

Direttore

Silvano TAGLIAGAMBE
Università degli Studi di Sassari

Comitato scientifico

Dario ANTISERI
Libera Università Internazionale degli Studi Sociali "Guido Carli" (LUISS) di Roma

Roberto CORDESCHI
Sapienza Università di Roma

Roberto GIUNTINI
Università degli Studi di Cagliari

FILOSOFIA DELLA SCIENZA

Alla base di questa collana vi sono due idee guida. La prima è che i confini tra le discipline sussistano soprattutto per il piacere (e l'esigenza) di varcarli e che questa istanza sia più forte di qualsiasi implacabile "polizia di frontiera", tesa a impedire la libera interazione e lo scambio dialogico tra i diversi campi del sapere. Valeva ieri per la teoria di Copernico e per quella di Darwin, vale, a maggior ragione, oggi per le frontiere della cosmologia o per quelle della biologia e della fisica, per non parlare dell'informatica o dell'alta tecnologia. La seconda idea è che la filosofia più interessante, come amava ripetere Ludovico Geymonat, è quella che si annida nelle pieghe della scienza, per cui è a quest'ultima, nelle sue diverse articolazioni e nei suoi svariati indirizzi, che vanno al di là di ogni artificiosa barriera tra "scienze della natura" e "scienze umane", che bisogna guardare per dare una risposta seria e credibile ad alcune delle grandi domande che la filosofia si è posta nel corso del suo sviluppo storico.

In questo quadro generale i singoli contributi che vengono proposti sono tutti contrassegnati da frequenti segni d'interpunzione metaforici, per stimolare quel tipo di lettura di cui parla Wittgenstein nei suoi *Pensieri diversi*: «Con i miei numerosi segni d'interpunzione io vorrei rallentare il ritmo della lettura. Perché vorrei essere letto lentamente». Non sono libri "usa e getta", da affrontare in maniera fugace e sbrigativa. Sono opere che esigono di essere lette seguendo e facendo propria la bellissima (e sempre attuale) massima attribuita a Svetonio, che è un richiamo all'importanza della meditazione: «Festina lente».

Silvano Tagliagambe

Il cielo incarnato

Epistemologia del simbolo di Pavel Florenskij



Copyright © MMXIII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-5811-4

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: febbraio 2013

Indice

- 9 *Prefazione*
- 13 *Capitolo I*
La polifonia e il leitmotiv
- 19 *Capitolo II*
La “cultura del confine”
- 43 *Capitolo III*
La relazione dialettica tra “oggetto reale” e “oggetto della conoscenza”
- 61 *Capitolo IV*
L’abbandono della gerarchia tra i campi del sapere e l’esigenza di un approccio sistemico “circolare”
- 69 *Capitolo V*
Vernadskij e Florenskij
- 81 *Capitolo VI*
- 97 *Capitolo VII*
Due mondi
- 115 *Capitolo VIII*
La verità come “intuizione–discorso”

| | |
|-----|--|
| 135 | Capitolo IX <i>La tripartizione del simbolo: radicamento e proiezione</i> |
| 173 | Capitolo X <i>Conclusione</i> |

Prefazione

*Il carnato del cielo
sveglia oasi
al nomade d'amore*

Giuseppe Ungaretti "Tramonto"
Versa 20 maggio 1916

Sette anni dopo la pubblicazione di *Come leggere Florenskij*, che era un'introduzione all'opera di questo straordinario pensatore, torno a occuparmi di Florenskij per concentrare, questa volta, l'attenzione sulle epistemologie del simbolo e del confine.

Lo faccio nella convinzione che le proposte avanzate dal teologo e filosofo russo su questi due aspetti cruciali possano costituire una chiave di lettura interessante e tuttora attuale per inquadrare correttamente e affrontare alcuni dei temi più rilevanti del dibattito epistemologico contemporaneo. Il problema della verità e del rapporto tra "oggetto reale" e "oggetto della conoscenza", la relazione tra scienza e tecnica, la questione del nesso tra pensiero e azione, il legame tra conoscenza e volontà, la qualità dell'ambiente in cui viviamo e la via da seguire per salvaguardarla sono solo alcuni esempi di questi temi.

L'originalità e la forza di Florenskij stanno nel cimentarsi con essi da una prospettiva che ignora e frantuma ogni barriera tra filosofia, teologia, matematica, fisica, biologia, storia e critica dell'arte, tecnologia, e muovendosi con rigore e competenza all'interno di ciascuno di questi campi.

Un altro tratto distintivo dell'opera di questo autore è il "potere" che essa emana e di cui è espressione, potere non nell'accezione abituale di questo termine, ma nel senso in cui esso è usato da Kierkegaard. Nella sua opera *La dialettica della comunicazione etica ed etica religiosa*, collocata dagli editori danesi nel 1847, questo grande filosofo precisa che «la comunicazione nel campo etico si può dare soltanto nella realtà così che il comunicante ovvero il maestro esiste in ciò che

insegna e nella situazione della realtà, e anche nella situazione della realtà egli è ciò che insegna». E aggiunge, esemplificando: «Quando qualcuno tiene lezioni sull'atarassia dall'alto di una cattedra, allora ciò eticamente non è vero. No, la situazione dev'essere in modo che egli nello stesso tempo mostri atarassia; come per esempio se qualcuno, circondato da una schiera di uomini che l'insultano, insegni l'atarassia (all'insegnamento appartiene la situazione della realtà)»¹. Intesa in questo senso l'etica è dunque strettamente connessa al termine danese *können* come infinito sostantivato, che ha il significato di possibilità reale e, in particolare, di "possibilità di fare". Essa indica pertanto quella capacità attiva che si estrinseca nella volontà di fare e nella prassi, e che esige educazione, esercizio, istruzione, vale a dire un complesso di abilità che vanno mostrate nel loro come, cioè non raccontate, ma esibite facendo, impegnandosi concretamente. Espressione e sbocco finale di comportamenti profondamente assimilati e radicati, l'etica intesa in questo senso si propone, quindi, come reduplicazione non di pensieri e concetti, ma dell'esistenza, è cioè una testimonianza di vita. Florenskij è stato certamente un «maestro esistito in ciò che ha insegnato e nella situazione della realtà». Di questo erano profondamente convinti tutti quelli che l'hanno conosciuto, come il teologo Sergej Bulgakov, che alla notizia della sua fucilazione si spingeva fino a scrivere che opere d'arte non erano soltanto i suoi libri, le sue idee e parole, ma egli stesso, la sua vita, proprio per sottolineare la profonda e rara coerenza tra l'insegnamento e la testimonianza e l'esempio da lui offerti con la sua stessa esistenza.

Giunto alla fine di questa mia fatica, che è stata per me anche motivo di autentica gratificazione, sento il dovere di ringraziare prima di tutto gli amici dell'Istituto Filosofico di Studi Tomistici di Modena, Emmanuele Morandi, Claudio Testi e Mario Enrico Cerrigone, in particolare, che con le loro sollecitazioni mi hanno indotto a trasformare in testo scritto le riflessioni che avevo esposto nel corso di un seminario al quale ero stato da loro invitato. Emmanuele non si è però limitato a questo. Ha seguito con passione e con autentica partecipazione la nascita e lo sviluppo di questo libro, mi ha dato preziosi consigli e suggerimenti e, soprattutto, mi ha contagiato e sorretto con il suo

1. S. KIERKEGAARD, *Scritti sulla comunicazione*, a cura di C. Fabro, v. I, Edizioni Logos, Roma, 1979, p. 60.

entusiasmo, stimolandomi a proseguire, ad approfondire, a precisare. Se esclusivamente mia, ovviamente, è la responsabilità del contenuto delle pagine che seguono, devo però a lui due compagni di lavoro insostituibili: l'incoraggiamento e il conforto.

Ogni opera, piccola o grande che sia, è sempre figlia di una storia personale e delle relazioni intessute nel corso di essa. Per questo non posso esimermi dall'esprimere la mia profonda gratitudine e riconoscenza ai colleghi con i quali sono stato maggiormente in contatto nel corso degli anni e che hanno inciso profondamente sulla mia attività di ricerca: in particolare Dario Antiseri, Marisa Dalla Chiara, Giulio Giorello, Roberto Giuntini, Corrado Sinigaglia, Roberto Cordeschi. A questi "amici di lungo corso" si è aggiunto, negli ultimi mesi, Filippo Martinez, che mi ha indotto a un esperimento ardito ma emozionante: una "reincarnazione" di Pavel Florenskij, un modo originale di ringraziare questo eccezionale personaggio, "rendendogli la Grazia", il 14 dicembre dell'anno scorso a Santu Lussurgiu in una mattina indimenticabile, almeno per me.

Dedico questo libro a mia moglie Susi, adorata compagna di una vita, con la quale proprio oggi festeggio il 37° anniversario di nozze, ai miei tre meravigliosi figli Valentina, Laura e Marco e ai miei due impagabili nipotini Alessandro e Davide che magari un giorno, sfogliando queste pagine, si ricorderanno di un nonno che raccontava loro storie strambe, i cui protagonisti non erano personaggi ma concetti: concetti "incarnati", che assumevano le sembianze più insolite e stravaganti. Un modo, spero divertente ed efficace, per cominciare a introdurli, fin da piccoli, a quella che è sempre stata la passione della mia vita: la filosofia.

Cagliari, 11 gennaio 2013

La polifonia e il leitmotiv

Pavel Aleksandrovič Florenskij è il pensatore che incarna, interpreta ed esprime come nessun altro sia la complessità e la varietà della cultura del XX secolo, sia l'anima del popolo russo nei suoi aspetti più profondi e specifici. Filosofo della scienza, matematico, fisico, ingegnere elettronico, teorico dell'arte e di filosofia del linguaggio, studioso di estetica, di simbologia e di semiotica, filosofo della religione e teologo, è veramente una figura la cui esistenza può essere legittimamente considerata emblema degli splendori e delle miserie del Novecento.

Nato in Azerbajdzan, nei pressi di Evlach, il 9 gennaio 1882 da un ingegnere delle ferrovie e una madre di famiglia armena, trascorse il primo periodo della sua vita a Batumi, porto sul mar Nero, luogo che rievoca nelle bellissime pagine delle memorie con la risacca del mare che ricorda le fughe di Bach. Al tempo in cui frequentava il ginnasio, si trasferì con i genitori, quattro sorelle e due fratelli a Tbilisi, la capitale.

Nel 1900 s'iscrisse alla facoltà di Fisica e matematica dell'Università di Mosca, dove fu, in particolare, allievo di Nikolaj Vasil'evič Bugaev (1837–1903), padre del poeta Andrej Belyj, che insieme a V. Ja. Cinger (1836–1907) e a P.L. Cebyšev (1821–1894) aveva fondato la Società matematica moscovita con l'obiettivo di realizzare una sintesi filosofica, capace di disciplinare la varietà e l'eterogeneità d'interessi teoretici e pratici del tempo grazie all'intervento di uno spirito critico rigoroso.

Secondo i componenti di questo originale gruppo di ricerca la capacità di ripartire le cose in generi e specie, cioè l'individuazione della loro *specifica* natura, considerata in se medesima, da un lato, e, dall'altro, la corretta considerazione delle loro interazioni e interrelazioni, sono soggette a un tipo di nessi e di regolarità, il cui studio presuppone un'ampia cornice matematica, frutto del concorso armonico di due parti radicalmente diverse ma ugualmente importanti: 1) l'analisi delle variazioni *continue* e 2) l'*aritmologia* (teoria dei numeri),

come analisi specifica delle variazioni *discontinue*. Queste due parti della matematica vanno integrate da un terzo campo, la teoria delle *probabilità*, che essi preferivano denominare logica *generale* o meglio logica psicoaritmológica dei giudizi (categorici e non categorici) e delle *previsioni* (categoriche e non categoriche) riguardanti, entrambi, i fenomeni e i processi misurabili. L'aritmológica (teoria delle funzioni discontinue e dei numeri), alla quale lavorò in particolare Bugaev, e la teoria delle probabilità, elaborata unitamente alle sue possibili applicazioni da A.A. Ju. Davidov, P.L. Cebyšev e V. Ja. Cinger, erano, secondo questi autori, destinate a svolgere un ruolo preminente nella rappresentazione matematica delle regolarità armoniche.

Gli interessi per le discipline scientifiche non esaurivano però e non appagavano del tutto la profonda passione del giovane Florenskij per la conoscenza: negli stessi anni in cui seguiva i corsi di matematica cominciò a partecipare anche alle lezioni di filosofia antica di S. N. Trubeckoj e di psicologia di L. M. Lopatin alla facoltà di Storia e Filosofia.

Nel 1904, poco dopo la morte di Bugaev, si laureò in matematica discutendo una tesi sul principio di discontinuità applicato alle rette geometriche¹, tanto apprezzata dagli ambienti matematici dell'università di Mosca da aprirgli concrete prospettive di ricerca in ambito accademico. Nonostante i suoi interessi scientifici egli preferì però seguire una strada del tutto diversa: l'incontro decisivo con due grandi guide spirituali, il vescovo *starec* Antonij Florensov, conosciuto nel marzo 1903, e lo *starec* Isidor Gruzinskij, ieromonaco presso la Lavra della Trinità², lo indusse a iscriversi all'Accademia teologica di Mosca (ATM), che frequentò sino al 1908.

A Sergiev Posad, all'Accademia teologica, sviluppò un suo personale percorso di studio il cui filo conduttore è costituito dall'approfondimento delle radici della spiritualità e della tradizione teologica russa. Punto d'approdo di questo tratto della sua ricerca fu la tesi dal titolo *O religioznoj istine (Sulla verità religiosa)* che sarà poi pubblicata sulla rivista «Voprosii religii» (Problemi di religione) e che gli valse l'invito alla cattedra di Storia della filosofia.

1. P.A. FLORENSKIJ, *Ob osobennostjach ploskich krivykh kak mestach narušenij ich nepreryvnosti* (Sulle caratteristiche delle curve piane come luoghi di violazione del principio di continuità), tesi dottorale inedita.

2. A quest'ultimo Florenskij ha dedicato l'intensa biografia *Il sale della terra. Vita dello starec Isidoro*, a cura di N. Kauchtschischwili, Qiqajon, Magnano (BI) 1992.

Nel 1910, dopo aver ottenuto la licenza teologica, Florenskij si sposò con Anna Giacintova (1889–1973), che nel corso della loro tenera vita coniugale gli darà cinque figli, e pochi mesi dopo fu consacrato prete ortodosso. Nello stesso anno fu nominato docente straordinario di filosofia e nel 1911 gli fu affidata la direzione redazionale della prestigiosa rivista «Bogoslovkij Vestnik» (Messaggero teologico), periodico ufficiale dell'Accademia teologica di Mosca, che manterrà fino al 1917, rinnovandone decisamente l'impostazione della ricerca e la metodologia anche attraverso l'inserimento di nuove rubriche letterarie, artistiche, matematiche. Nel 1914 diede alle stampe il suo capolavoro *Stolp i utverždenie istiny* (La colonna e il fondamento della verità)³, che nell'originale porta il sottotitolo *Saggio di teodicea ortodossa in dodici lettere*, vera e propria summa del pensiero ortodosso.

Il crescente orientamento dei suoi interessi verso la teologia e la filosofia non gli impedì comunque di continuare a coltivare con passione e competenza la ricerca scientifica nei più svariati campi, in particolare in matematica, fisica e ingegneria elettrotecnica, i cui risultati costituirono anzi una costante fonte di approfondimento per la sua riflessione filosofica. Dopo la rivoluzione russa, proprio in virtù di queste competenze, in particolare nel campo dei materiali elettrici e isolanti, fu chiamato a collaborare alla *Glavelektro* (Amministrazione centrale per l'elettrificazione della Russia) e al *Goelro* (Istituto Elettrotecnico di Stato). Contemporaneamente la nomina a responsabile della Commissione per la salvaguardia dei monumenti della Lavra di san Sergio, conferitagli nel 1918, gli diede l'opportunità di ripensare più rigorosamente in senso scientifico e spirituale i profondi legami tra liturgia e arte iconica.

Nel 1919 fu assunto come tecnico specializzato allo stabilimento Karbolit di Mosca, che produceva materiale plastico, e due anni dopo gli fu assegnata, sempre a Mosca, la cattedra agli Atelier superiori tecnico–artistici di Mosca (Vchutemas), dove divenne il punto di riferimento culturale del gruppo artistico–letterario facente capo alla rivista «Makovec». Nel 1927 fu nominato coredattore della *Bol'sšaja Techničeskaja Enciklopedija* (Grande Enciclopedia Tecnica), per la quale curò ben centoventisette voci.

3. P.A. FLERENSKIJ, *La colonna e il fondamento della verità*. "Introduzione" di E. Zolla, trad. dal russo di P. Modesto, Rusconi, Milano 1998.

La fine del clima di relativo liberalismo culturale, immediatamente successivo alla rivoluzione bolscevica, e il consolidarsi del regime di Stalin rendevano però sempre più problematica e difficile questa collaborazione con un intellettuale che, a tutte le riunioni alle quali veniva chiamato a partecipare, nonostante l'esplicito divieto delle autorità politiche, si presentava regolarmente in abito talare. Nel maggio del 1928 Florenskij veniva arrestato una prima volta, incluso tra i soggetti socialmente pericolosi e condannato a tre anni di confino a Niznij Novgorod. Dopo alcuni mesi la condanna fu però annullata, anche grazie all'interessamento dell'ex moglie di Gorkij, responsabile della Croce Rossa. Tornato a Mosca, nel 1930 fu nominato vicedirettore dell'Istituto elettrotecnico "K.A. Krug" e l'anno successivo eletto membro della Direzione centrale per lo studio del materiale elettro-isolante. Egli poté così riprendere la sua intensa attività filosofica, scientifica e teologica, dedicandosi, in particolare, all'analisi delle implicazioni scientifiche ed epistemologiche delle geometrie non euclidee e allo studio del rapporto tra la fisica e la matematica, che culminò nella pubblicazione, nel 1932, dell'importante saggio *Fizika na sluzbe matematiki* (*La fisica al servizio della matematica*).

Si trattò però di una breve parentesi. Il 26 febbraio del 1933 egli fu nuovamente arrestato, condannato a dieci anni di lavori forzati e dopo sei mesi di carcere alla *Lubjanka* fu trasferito nel lager di Skovorodino, nella Siberia occidentale, regione di Amur. Anche in questa difficile situazione non rinunciò a coltivare la sua passione per la ricerca e sviluppò studi accurati sul gelo perpetuo, giungendo a importanti scoperte sui liquidi anticongelanti e il permafrost, e su vari settori dell'elettronica.

Nell'estate del 1934 fu raggiunto dalla moglie e dai tre figli più piccoli (Ol'ga, Michail e Marija-Tinatin) presso la stazione scientifica di Skovorodino. Il primo settembre dello stesso anno iniziò un tormentato viaggio per raggiungere le isole Solovki, nel mar Bianco, ove al posto dell'antico monastero era stato allestito il primo *gulag* sovietico. Qui gli fu imposta la direzione di un laboratorio di ricerche sull'estrazione dello iodio e dell'agar-agar dalle alghe marine.

Gli atti segreti del KGB, riportati alla luce e consegnati alla famiglia l'11 gennaio 1990, hanno consentito di far luce sul mistero della sua fine, durato oltre cinquant'anni. Il 25 novembre del 1937 la *trojka* speciale di Leningrado lo condannò alla pena di morte, con l'imputazione di essere

un controrivoluzionario. Dopo cinque giorni di viaggio nei vagoni della morte, insieme con altre cinquecento persone, fu condotto dalle Solovki a Leningrado ove nella notte dell'8 dicembre 1937 fu fucilato in un bosco non lontano dalla città. Il luogo della sua sepoltura è tuttora sconosciuto, anche se nel luglio del 1997, nel bosco di Sandormoch, sono state scoperte fosse comuni di prigionieri delle isole Solovki, nelle quali, con tutta probabilità, sono disperse le sue spoglie. Alla notizia della sua morte il teologo russo Sergej Bulgakov commentava:

Di tutti i contemporanei che ho avuto la ventura di conoscere nel corso della mia lunga vita, egli è il più grande. E tanto più grande il delitto di chi ha levato la mano su di lui, di chi l'ha condannato a una pena maggiore della morte, a un lungo e tormentoso esilio, a una lenta agonia [...]. Padre Pavel per me non era solo un fenomeno di genialità, ma anche un'opera d'arte [...]. L'attuale opera di padre Pavel non sono più i libri da lui scritti, le sue idee e parole, ma egli stesso, la sua vita⁴.

Già da queste sintetiche note biografiche si può avere una prima e sommaria idea dell'irriducibile complessità, della ricca varietà e dell'articolazione interna del pensiero di Florenskij. Se si vuole trovare un termine, capace in qualche modo di cogliere ed esprimere questa sua natura, ci si può, a mio parere, riferire alla stessa definizione di cui Bachtin si valse per caratterizzare l'opera di un altro grande esponente della cultura, Fëdor Dostoevskij, quella di composizione *polifonica*, capace di *orchestrare* tutti i suoi temi, tutto il mondo oggettuale dotato di senso che esso esprime e raffigura. «Soltanto un grande polifonista come Dostoevskij», scrive appunto Bachtin, «riesce a cogliere nella lotta delle opinioni e delle ideologie (delle varie epoche) un dialogo sugli ultimi problemi (nel tempo grande). Gli altri si occupano dei problemi risolvibili nell'ambito di un'epoca»⁵.

La natura polifonica della visione del mondo di Florenskij è stata del resto già evidenziata e sottolineata da Valentini, il quale parla di “complesso e polifonico mosaico”⁶ di questa visione e ricorda come egli fin

4. S.N. BULGAKOV, *Svjaščennik o Pavel Florenskij*, in «Vestnik russkogo christianskogo studentčeskogo dviženija», 101–102, 1971, p. 128.

5. M. BACHTIN, *L'autore e l'eroe*, Einaudi, Torino 1988. p. 370.

6. N. VALENTINI, *Geometrie dell'anima, tra fiaba e scienza*. “Introduzione” a P.A. FLORENSKIJ, *Ai miei figli. Memorie di giorni passati*, a cura di N. Valentini e L. Žak, A. Mondadori, Milano 2003, p. 15.

dall'infanzia sia stato «rapito dall'ascolto di Haydn, Mozart, Beethoven [. . .]. In Bach, in particolare, egli sembra poi riconoscere la sintesi quasi completa di ciò che risuonava interiormente nella sua anima infantile, trasformando le sue giornate in “un'estasi ininterrotta”»⁷.

Proprio in virtù di quest'aspetto dominante della sua opera tutti i tentativi di ridurre la complessità del suo pensiero e di “ridimensionare” in qualche modo quella molteplicità di voci e di livelli di comprensione che lo contraddistingue, seguendone una in modo privilegiato, o addirittura esclusivo, rischia di far perdere di vista la struttura globale e di privare l'interprete e il lettore di quella ricca e sottile articolazione, legata alla polifonia, che scaturisce dalla capacità di parlare in molte lingue anziché in una sola.

Quella potente capacità di “orchestrare” le diverse e complesse problematiche nelle quali si articola e si “diffrange” la sua intensa attività di ricerca, che caratterizza il pensiero teologico, filosofico e scientifico di Florenskij, ha, a mio modo di vedere, un centro di gravità ben riconoscibile, che può essere ricondotto a un leitmotiv, declinato in forme e tonalità diverse, presente in tutte le fasi e nelle varieghe espressioni della sua opera. Si tratta di quella che possiamo definire la “cultura del confine”, mutuata dai lavori di uno dei più grandi scienziati russi del tempo: Vladimir Ivanovič Vernadskij.

7. Ivi, p. 31.